



anthropologica

ANNUARIO

DI STUDI
FILOSOFICI

2015
NUMERO SPECIALE

QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA
DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

anthropologica

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,
Giovanni GRANDI, Luca GRION, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ,
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI.

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Lucia BEZZO, Stefano MENTIL, Francesca ZACCARON

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); François ARNAUD (Università di Tolosa - Le Mirail);
Enrico BERTI (Università di Padova); Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Roma-
TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Foggia); Paolo PAGANI (Università di Venezia);
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);
Roger POUIVET (Università di Nancy 2); Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana);
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana);
Vittorio POSSENTI (Università di Venezia); Edmund RUNGALDIER (Università di Innsbruck);
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma).

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea DESSARDO

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2015

QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA GRION

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Regione Veneto, della Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate,
della Fondazione Antonveneta, della Fondazione CRUP e della Banca Popolare di Cividale

© 2015 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via San Francesco, 58
34133 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

ISBN 978-88-97497-15-8 ISSN 2239 - 6160

INDICE

Luca Grion <i>"Anthropologica" e il cammino verso Firenze. Note introduttive</i>	11
1 METODO	
Vittorio Sozzi <i>La lezione di Emmaus. Il come e il cosa di un nuovo umanesimo cristiano</i>	21
Giovanni Grandi <i>La riflessione antropologica alla prova di nuove e antiche povertà</i>	29
2 EDUCAZIONE	
Susy Zanardo <i>Educare al tempo del gender</i>	41
Roberto Presilla <i>Scuola e famiglia insieme: il futuro dell'educazione</i>	51
3 COMUNICAZIONE	
Silvano Petrosino <i>Sulla comunicazione che non c'è</i>	61
Gaetano Piccolo <i>I limiti del mio linguaggio non significano i limiti del mio mondo. Navigare oltre i confini</i>	71
4 ECONOMIA	
Vera Zamagni <i>Nuovo umanesimo ed economia civile alla prova della globalizzazione</i>	83
Gennaro Curcio <i>Il lavoro tra temporalità e spazialità. Una sfida?</i>	91
5 POLITICA	
Nevio Genghini <i>Il bene comune</i>	103
Fabio Mazzocchio <i>Legami sociali e democrazia</i>	111

6 | DIRITTI

Fabio Macioce
Quale umanesimo per i rapporti affettivi? 121

Andrea Favaro
Il diritto nella catena di montaggio dell'esperienza. Nichilismo e nuovo umanesimo 129

7 | BIOETICA

Luciano Sesta
Scegliere la vita. L'aborto fra morale e diritto 141

Leopoldo Sandonà
Morir bene o buona morte? L'umanità alla prova nel dibattito sull'eutanasia 149

8 | ACCOGLIENZA

Silvia Landra
Dall'esclusione all'inclusione sociale. Esperienze e soluzioni possibili 157

Luca Alici
Si può accogliere l'imprevedibile? La fiducia tra sicurezza e complessità 165

9 | NATURA

Antonio Petagine
Naturalismo e smarrimento della differenza 175

Alberto Peratoner
La questione ambientale. Tra negazionismi ed ecocentrismi antiumanistici 183

10 | TECNICA

Luca Grion
Postumanesimo o umanesimo integrale? Interrogativi sul futuro dell'umano 195

Francesca Giglio
Dalla medicina dei bisogni alla medicina dei desideri. Il caso dell'invecchiamento 205

11 | FEDE

Andrea Aguti
Laicismo, ateismo, umanesimo 215

Donatella Pagliacci
Sulla prossimità difficile. Note sul rapporto tra religione e democrazia 223

12 | TEMPO

Maurizio Girolami

La Bibbia: il racconto dei tempi dell'uomo e del tempo di Dio 233

Gianluigi Pasquale

Senso e futuro della storia nel nuovo umanesimo 241

Autori 249

Indice dei nomi 257

5 | POLITICA

LEGAMI SOCIALI E DEMOCRAZIA

FABIO MAZZOCCHIO

Una delle questioni più dibattute, negli ultimi anni, nel campo degli studi politici e della pubblicistica, è certamente la tenuta dei sistemi democratici alla luce delle attuali condizioni di crisi globale. Potendo qui solamente elencare alcuni degli elementi di criticità riguardanti l'attuale *disagio della democrazia*¹, vorrei soffermarmi su un nodo centrale ovvero il legame speciale che la comunità politica instruisce con le istituzioni che la rappresentano e governano. In parole povere si tratta del legame di cittadinanza che ogni individuo intrattiene, assieme agli altri membri della società, con le istituzioni deputate alla gestione della cosa pubblica.

Riprenderò più avanti alcuni cenni sugli elementi fondamentali per una teoria del legame sociale, senza però intrattenermi su tale questione in quanto tematica davvero complessa nella sua articolazione e che ha innumerevoli interpretazioni storiche e sistematiche.

1 | DEMOCRAZIA IN AFFANNO

Accennavo agli elementi che segnano criticità evidenti nella vita democratica di oggi. Ritengo, infatti, che una teoria del legame sociale non sia giustificata pienamente se non è messa alla prova del contesto politico generale e delle dinamiche sociali. Prima di addentrarmi sulle specificità della questione che intendo tematizzare, elenco velocemente i fattori di frizione del corretto svolgimento della vita democratica: il prevalere della sfera economica su quella politica; lo strapotere dei media nell'orientare l'opinione pubblica; l'oscuramento del valore generale dello spirito democratico e dei principi fondativi delle carte costituzionali; la crisi dei partiti e dei modelli di partecipazione alla vita sociale; l'influenza dei processi globali sulla vita materiale delle società.

1. S. Petrucciani, *Democrazia*, Einaudi, Milano 2014, p. 214.

Il legame di cittadinanza precede evidentemente i fattori di crisi appena menzionati. È una vera e propria preconditione per la buona vita della moltitudine umana e per la realizzazione del bene comune. Il senso di appartenenza alla comunità politica e il riconoscersi parte di una vicenda comune, che ha radici storiche e culturali lontane, è nella mia prospettiva a fondamento della possibilità del darsi della democrazia in senso pieno.

Un indicatore interessante, che aiuta a capire lo stato di salute del legame tra cittadini e istituzioni politiche, è certamente il tasso e la qualità della partecipazione ai processi democratici. Usiamo a titolo esemplificativo due recenti ricerche che, in buona sostanza, fotografano in modo simile la crisi di questo rapporto. I primi dati sono quelli che ricaviamo dal *Rapporto Censis* del 2013: ci parla di una vera e propria crescente disaffezione degli italiani nei confronti della politica e delle dinamiche istituzionali. Il 56% dei cittadini del nostro Paese (contro il 42% della media europea) ha dichiarato che, recentemente, non ha avuto alcun interesse per la politica e, tra questi, oltre il 25% dichiara di non essere pienamente informato circa l'agenda parlamentare e governativa. Migliorano, ma non in modo decisivo, le percentuali riguardanti l'interesse per le politiche del territorio o comunali². Altri dati preoccupanti provengono da un sondaggio, condotto nel febbraio del 2012 per il settimanale *L'Espresso* dall'Istituto *Demopolis*, che rilevava come oltre il 90% degli italiani non ha alcuna fiducia nei Partiti, né negli uomini che li guidano. Inoltre, circa il 44% degli italiani crede che la corruzione pubblica sia sostanzialmente invariata dai tempi di Tangentopoli e il 47% dei cittadini che sia addirittura aumentata³. A ciò fa da corollario il progressivo innalzamento della percentuale di astensione alle competizioni elettorali, che segna un ulteriore punto a favore della crisi dei legami di cittadinanza.

Se questi dati, utili per schematizzare la situazione pubblica del nostro Paese, ci dicono il vero allora il termometro della preoccupazione sale per quanti hanno a cuore la vita pubblica e il bene comune. La democrazia è un sistema politico che può funzionare bene solo con il concorso di tutti; la sua eventuale trasformazione oligarchica, populistica o elitaria ne segnerebbe l'implosione. La disaffezione di un buon numero di cittadini alla vita politica comporta non solo l'allontanamento dalla partecipazione consapevole e attiva, ma anche diffusi sentimenti antipolitici, che minano alle fondamenta lo spirito e il senso dell'assetto democratico.

Dicevo che la qualità della democrazia dipende, in buona parte, dal tasso partecipativo che una comunità politica riesce ad esprimere e dalla soggettività

2. Cfr. CENSIS, *47° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, FrancoAngeli, Milano 2013.

3. Cfr. <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2012/02/17/news/gli-italiani-e-la-politica-br-1.40417> (ultimo accesso 21 ottobre 2015).

esercitata non solo dai singoli, ma anche dai corpi sociali intermedi. Come sappiamo, una delle condizioni per la realizzazione di una società partecipativa è il riconoscimento dell'indiscutibile valore delle istituzioni e degli istituti che concorrono alla realizzazione del sistema democratico. Infatti, lo spirito democratico incarna una visione delle relazioni umane niente affatto individualistica. La persona, prima che nelle sue funzioni individuali, è vista come fine dell'azione politica. Le moderne costituzioni coltivano l'idea che le regole del sistema politico siano funzionali alla cosiddetta fioritura umana o, più semplicemente, alla realizzazione dei progetti di vita di ogni cittadino nel quadro della vita comune. Per tanto le istituzioni sono davvero la casa di tutti nella misura in cui non solo permettono a tutti di partecipare alla vita dello Stato, ma garantiscono a ciascuno l'esercizio pieno dei diritti civili, sociali e politici.

2 | LEGAMI, CREDIBILITÀ, FIDUCIA

È evidente che nella relazione tra istituzioni democratiche e cittadini intercorrono elementi fiduciari fondamentali, che frequentemente sono esposti alla fragilità e al rischio della crisi. Soprattutto quando si creano le condizioni storico-politiche di una perdita di stima dei cittadini nei confronti dei luoghi della rappresentanza politica e nei confronti di quanti hanno responsabilità dirette nella gestione dello Stato. La crisi di fiducia non solo affievolisce la volontà di partecipare alla vita pubblica, ma crea rotture profonde nell'*ethos* democratico. Elementi scatenanti di una tale perversa dinamica sono, da un lato, la cattiva gestione del vivere comune e, dall'altro, l'incapacità della classe dirigente di offrire modelli progettuali adeguati. Fino ad una vera e propria rottura del patto di rappresentanza e, di conseguenza, di crisi del valore simbolico delle istituzioni politiche. Le "buone" istituzioni, infatti, sono protese verso l'implementazione della dinamica del bene comune e della "solidarietà tra estranei". Una cooperazione solidale che è possibile solo se il legame con le istituzioni viene nutrito attraverso un diffuso sentimento di amicizia civile.

In questo orizzonte, la credibilità della politica è decisiva affinché il legame con i cittadini rimanga saldo. Essa, la credibilità, si regge però su alcuni pilastri fondamentali che dovrebbero caratterizzare chi ne è destinatario: a) la qualificazione posseduta (competenze possedute e utili al ruolo); b) la legittimazione sociale ottenuta (l'autorizzazione comune a svolgere un determinato ruolo e occupare lo spazio di autorità che a questo è legato); c) l'onestà e la correttezza di chi incarna in un determinato momento storico la funzione istituzionale; d) il tasso di coinvolgimento

personale con il compito svolto; e) la trasparenza dei processi, in quanto elementi che realizzano compartecipazione comunicativa alle dinamiche di scelta e responsabilità tra le parti interessate (nel linguaggio economico gli *stakeholders*)⁴.

Sul piano sistemico-generale un atto di affidamento al valore delle istituzioni politiche è quello relativo al codice della rappresentanza che si esplicita con le elezioni. Questo legame politico e fiduciario è però messo in crisi quando le speranze riposte nel patto di rappresentanza vengono negativamente dissolte e disattese. Del resto «l'erosione della fiducia dei cittadini nei loro dirigenti e nelle istituzioni politiche è diventata uno dei fenomeni più studiati dalla scienza politica negli ultimi vent'anni»⁵. La disaffezione partecipativa che può derivarne conduce anche a perniciosi fenomeni come il populismo e l'antipolitica. In particolare le spinte antipolitiche, ritornate con gran vigore ad emergere negli ultimi tempi, rappresentano da un lato l'indignazione dei cittadini rispetto alla mala gestione del bene comune, alle inefficienze (sprechi) del Palazzo e all'autoreferenzialità della classe dirigente; dall'altro lato però rischiano, se non interpretate e prese sul serio nelle loro ragioni profonde (oltrepassando la dimensione di costume che quasi inevitabilmente ad esse si lega), di sfiutare ulteriormente il tessuto democratico, portando così ad un punto di rottura dagli esiti imprevedibili.

Anche per questo governare saggiamente la *polis* presupporrebbe capacità di gestione del conflitto, di armonizzazione degli interessi, tensione verso l'interesse generale, capacità di indirizzo, possibilità di individuare e punire le responsabilità accertate senza vie di fuga di alcun genere. Quando queste dimensioni sono neglette gli interessi acquisitivi prendono il sopravvento, dando l'impressione di una sostanziale impotenza delle istituzioni, se non addirittura – nelle letture più semplicistiche – di una simpatetica connivenza. Il prevalere dell'interesse individuale sui fini comuni produce distorsioni rilevanti per la vita democratica.

3 | INDIVIDUO E COMUNITÀ DEMOCRATICA

L'individualismo sociale, su cui ruotano molte teorie legate alla tradizione del liberalismo politico⁶, centra la propria attenzione sulle azioni del singolo, sui fini

4. Cfr. I. De Sandre, *Credibilità rispetto trasparenza. Crisi della credibilità, perdita di fiducia*, in "Servitium", 198, 2011, pp. 21 e ss.

5. P. Rosanvallon, *La contre-démocratie: la politique à l'âge de la défiance* (2006); tr. it.: *La politica nell'era della sfiducia*, Città Aperta, Troina 2009, p. 11.

6. Ricordiamo solamente alcuni tra i più insigni teorici del liberalismo contemporaneo: Friedrich von Hayek, Hans Kelsen, Karl Popper, Robert Nozick, Ronald Dworkin.

che persegue e sui mezzi messi in atto per il loro conseguimento. Le prospettive relazionali⁷, invece, riconoscono il primato delle relazioni sociali centrate su trame fiduciarie. Esse affermano che l'elemento fiduciario investe le scelte, le azioni e gli stessi valori del nostro esistere quotidiano. In tal senso, distinguono almeno due livelli del fenomeno fiduciario: uno sistemico o impersonale che riguarda l'aspettativa positiva relativa al contesto sociale, la sua stabilità in senso politico-istituzionale, economico e di giusto ordine delle relazioni sociali; un altro, invece, di tipo personale che riguarda aspettative di correttezza, lealtà, sincerità, affetto, amicizia⁸. Quando le maglie di questo speciale collante sociale, che è alla radice dei legami sociali⁹, cominciano ad allentarsi o a dissolversi, allora il rapporto tra cittadini e istituzioni entra in crisi, portando persino alla rottura del patto di rappresentanza. Con Habermas possiamo affermare che «la condizione in cui si trova una democrazia si può accertare solo sentendo il polso del suo spazio pubblico politico»¹⁰. L'interruzione del circuito della fiducia e del legame dialogico, che lega unitariamente le componenti del sistema democratico, è un fattore che mette a rischio la fragile comunanza che orienta all'interesse generale i fini privati. La tenuta dello spazio pubblico viene messa così a dura prova.

La questione è sempre la stessa: gli interessi privati come fonte di orientamento delle prassi sociali producono una distorsione delle relazioni che, obliando l'orizzonte del bene comune, crea dinamiche conflittuali e ingiuste disparità. La mentalità diffusa di oggi, figlia del portato individualistico e atomistico di gran parte della modernità e della logica suprema della preferenza individuale, tende ad avallare in modo più o meno esplicito una competizione insana tra i molti che costituiscono l'intero sociale. Una socialità competitiva al punto di soverchiare l'altro può generare persino una mentalità che strizza l'occhio anche a quelle situazioni grigie, o illegali, che producono fenomeni deleteri come quelli corruttivi. In tali casi il bene comune è oscurato; si rivede in controluce la distruttiva lotta di tutti contro tutti. Logica arcaica, tribale, logica impolitica per eccellenza. In questo senso, la morale della vita comune e l'etica pubblica vengono stritolate dalla competizione e dal mercimonio. L'arricchimento e la conquista del potere economico soffocano il desiderio di giustizia, in una società che sembra aver perso la bussola della dimensione comune. Interessi individuali e privatistici non posso-

7. Si vedano le prospettive di Emmanuel Mounier, Jacques Maritain, Charles Taylor, Michael Walzer, Amartya Sen; solo per indicare alcuni esempi di una tradizione millenaria che arriva sino ad oggi.

8. Cfr. G. Gasparini, *Fiducia e sfiducia. Le strutture sociali e le persone*, in "Servitium", 198, 2011, p. 57.

9. Cfr. L. Alici, *Fidarsi. Alle radici del legame sociale*, Edizioni Meudon, Portogruaro (VE) 2012.

10. J. Habermas, *Zwischen Naturalismus und Religion. Philosophische Aufsätze* (2005); tr. it. (*Parte I*): *La condizione intersoggettiva*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 18.

no condurre al trionfo della giustizia, soprattutto quando tali interessi per essere perseguiti oltrepassano i paletti di ciò che è lecito e del buon vivere insieme. Ciò che è frutto di accaparramento illegittimo è un bene tolto al godimento di altri. Machiavelli affermava che «il bene comune è quello che fa grandi le città» (*Discorsi*, II, 2) e rappresenta la condizione per la giusta vita dei popoli.

Qualche anno fa Michael Walzer rilevava condivisibilmente che «la teoria politica dominante porta tutta la sua attenzione sull'individuo, sugli uomini e sulle donne isolati e autonomi, e sulle associazioni alle quali questi individui aderiscono liberamente»¹¹. Un universo sociale fatto da individui autonomi e slegati che, in nome dell'autonomia, costruiscono e demoliscono continuamente la propria identità, senza percepirsi come coinvolti e affidati a una dimensione comune (nutrita di memoria, tradizione, cultura, identità collettiva, valori, idee della diversità).

Dall'angolo visuale di questo contributo ritengo che ciò sia l'esito del filo rosso individualistico della modernità politica che, oltre alle note modulazioni offerte dalla fondazione antirelazionale della scienza politica moderna, si radica per molti versi anche sul portato teorico del pensiero liberale. Quest'ultimo, teorizzando una liberazione dell'individuo dalle pressioni del sistema sociale, ha in pratica liquidato il valore della tessitura comune che struttura l'identità personale, facendo del soggetto un disperso nel mare delle infinite possibilità relazionali. Il combinato di queste antropologie (quella liberale e quella protomoderna), e la storia degli effetti di entrambe limitano l'essere personale rendendolo in buona sostanza autoreferenziale. La stagione nichilistica novecentesca ha enfatizzato questa condizione, sino al punto di nomadizzare e contrarre al minimo il soggetto rendendolo, in senso lato, uno straniero politico¹². L'autonomia è oggi per lo più definibile come assenza di vincoli e – sul piano esplicitamente politico – come massimizzazione dell'utile e perseguimento dei fini individuali. Fino al punto estremo di pensare allo spazio pubblico ed ai fondamenti del gioco democratico come neutrali al valore.

11. M. Walzer, *Individuo et communauté*, in AA.VV., *Un Siècle de philosophie 1900-2000*, Gallimard, Paris 2000, pp. 407-408.

12. Cfr. le considerazioni svolte da C. Lasch in *The minimal Self* (1984); tr. it.: *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano 2004. Secondo Benasayag e Schmit la tendenza all'isolamento e alla straniamento è una caratteristica delle «società come le nostre, pervase da un individualismo senza limiti in nome del primato che il neoliberalismo accorda alla libertà di mercato e alle mere relazioni di scambio determinate dalla logica del consumo. Nessuna forma di solidarietà viene percepita positivamente perché, in questa visione utilitaristica del mondo, l'umanità appare costituita da una serie di individui isolati che intrattengono tra loro innanzitutto delle relazioni contrattuali e competitive [...]». M. Ali Benasayag, G. Schmit, *Les passions tristes* (2003); tr. it.: *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 28-29.

Sennett ci ricorda «che la cultura moderna ha finito per assumere una struttura in cui, senza qualche sollecitazione e forzatura, i legami sociali appaiono innaturali»¹³. La rete di legami che garantisce la tenuta della comunità non viene riconosciuta come originaria dell'esperienza umana. Sulla stessa linea per Dahrendorf le nostre società sono entrate nella fase del prevalere delle "opzioni" (opportunità, decisioni, beni a disposizione) sulle "legature" (vincoli, appartenenze comunitarie, relazioni strutturali). Ma il nodo decisivo è che «le opzioni senza legami sono prive di senso»¹⁴. Questa valutazione può funzionare, mi pare, da cornice genetica all'attuale comprensione dell'essere insieme. Una fenomenologia empirica delle odierne dinamiche personali rimanda ad una sorta di *epoché* fondamentale: "l'essere con altri" non è dato in origine come cifra essenziale dello statuto relazionale dell'umano (come sostenuto ad es. nella lezione aristotelica e tomista). Abbiamo prodotto una concezione della libertà (e della soggettività) costruita attorno al tema del dominio: del tempo, del corpo, dell'ambiente, dell'altro, delle relazioni. Di fatto, però, siamo in una sorta di bolla speculativa etica: un'onnipotenza solo virtuale, che espone al dramma della scissione dell'identità, nella fascinazione di un infinito potenziale. Una libertà correlata ai legami, invece, coglie come questi «non sono i limiti dell'io, ma ciò che conferisce potenza [possibilità autentica] alla mia libertà e al mio essere»¹⁵. Una libertà quindi che è chiamata a riconoscere e instaurare, di volta in volta, una rete di rapporti e di interdipendenze che esprimono una condivisione originaria che genera ogni inter-soggettività (Habermas). In senso politico, la dimensione comune è ciò che permette ad ognuno di compiere il proprio percorso di autenticità e realizzazione cooperando con altri. I legami sociali, nelle loro diverse forme, dunque, vanno riscoperti, garantiti e sostenuti nella loro fioritura, perché solo attraverso legami positivi è possibile tenere unita una società autenticamente democratica.

13. R. Sennett, *The fall of Public Man* (1974); tr. it.: *Il declino dell'uomo pubblico*, Bruno Mondadori, Milano 2006, p. 379.

14. R. Dahrendorf, *Lebenschancen. Anläufe zur sozialen und politischen Theorie* (1979); tr. it.: *La libertà che cambia. Sei lezioni su un mondo instabile*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 42.

15. Benasayag, Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, p. 106.

Bibliografia di approfondimento

- Alici Luigi, *Il terzo escluso*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.
- Bauman Z., *Liquid modernity* (2000); tr. it. di S. Minucci, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Dahl R. A., *Dilemmas of Pluralist Democracy* (1992); tr. it. di L. Caracciolo, *I dilemmi della democrazia pluralista*, EST, Milano 1996.
- Gatti R., Alici Luca, Vellani I. (a cura di), *Vademecum della democrazia*, AVE, Roma 2013.
- Habermas J., *Die Einbeziehung des Anderen. Studien zur politischen Theorie* (1996); tr. it. di L. Ceppa, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 2008.
- Maritain J., *La personne et le bien commun* (1946); tr. it. di M. Mazzolani, *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1995.
- Mazzocchio F., *Esporsi all'altro. Percorsi della ragion pratica nell'età post-secolare*, Edizioni Meudon, Portogruaro (VE) 2014.
- Nozick R., *Anarchy, state, and utopia* (1974); tr. it. di G. Ferranti, *Anarchia, Stato e utopia: i fondamenti filosofici dello "Stato minimo"*, Il Saggiatore, Milano 2008.
- Sandonà L. (a cura di), *La struttura dei legami. Forme e luoghi della relazione*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", Editrice La Scuola, Brescia 2010.
- Taylor, Ch., *The Ethics of Authenticity* (1992); tr. it. di G. Ferrara degli Uberti, *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- Truffelli M., *L'ombra della politica. Saggio sulla storia del pensiero antipolitico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.